

Il libro

Non spengete la luce del pensiero razionale



Pensare dritto, pensare storto

di Giovanni Jervis

pp. 206 Bollati Boringhieri

■ Nel suo ultimo libro Giovanni Jervis (25 aprile 1933 - 2 agosto 2009) introduce il lettore in modo divulgativo alle scienze cognitive e alle loro implicazioni nel pensiero sociale

chi.

Professore Jervis, lei ha contrapposto il pensiero «dritto» - realista, naturalista, - a quello «storto», religioso o passionale. Ma il pensiero storto è davvero irrazionale?

«Il pensiero storto non è solo il pensare dei fanatici, ma qualcosa di più vasto, è l'insieme di piccoli e grandi deragliamenti tipici del nostro modo di ragionare corrente. La nostra razionalità non è sempre ottimale, perché spesso è catturata da una certa retorica oppure da errori logici che magari portano lontanissimo».

Non c'è dunque un giudizio di valore?

«Sì, perché un pensare lineare e chiaro è meglio che un pensare contorto e confuso. Da un lato occorre accettare che commettiamo sempre imprecisioni ed errori, pensando, reagendo; un po' per una questione di coinvolgimenti emozionali un po' perché il nostro modo di ragionare è imperfetto; d'altro, ovvio, cercare di limitare i danni è bene».

Perché a volte andiamo dritti e a volte, invece, deragliamo?

«L'uomo non è né naturalmente cattivo, o egoista, perché noi siamo membri di una specie sociale. Eppure, in circostanze particolari chiunque può comportarsi in maniera insensibile e sadica: entrano in gioco le dinamiche di gruppo, l'imitazio-

Razionale

«Pensare lineare è meglio ma occorre accettare che commettiamo imprecisioni per una questione di coinvolgimenti emozionali»

ne, il conformismo, l'autorità. I deragliamenti dipendono dai casi, dalle circostanze».

Lei sostiene l'importanza di un linguaggio analitico e freddo. Un vocabolario così è davvero in grado di dare conto di ciò che sentiamo?

«È vecchia questione e non ha una risposta univoca. Da un lato esiste il procedere della psicologia moderna, che riduce e scompone eventi all'apparenza complessi e irriducibili. A esempio, alcuni fenomeni che sembrano squisitamente culturali, spirituali e non corporei possono essere riportati a meccanismi neurologici, dunque a spiegazioni di tipo materialistico. Dall'altro lato, esistono esperienze quotidiane che è inevitabile esaminare secondo una procedura non analitico-riduzionistica, ma in un'ottica esistenziale, con un orientamento globalistico ed ermeneutico. Questo modo di procedere, intuitivo-comprendivo, è soltanto un'euristica, ossia è un "arrangiamento", serve per orientarsi al posto di analisi più rigorose. L'introspezione e l'intuizione non portano lontano, spesso sono fallaci».

Difficile pensare all'ermeneutica solo come un supporto temporaneo, che non aiuta a capire ciò che proviamo. Penso, ad esempio, alla poesia.

Ricerca poetica

«Amo la poesia, ma non risolve problemi concreti e non costituisce un processo di conoscenza in senso epistemologico»

«Amo la poesia, che si basa sulla possibilità di raccogliere momenti di sensibilità legati alla nostra fragilità esistenziale, trasfigurandoli sul piano dell'arte. Tuttavia, la ricerca poetica, oltre ad essere un lusso che non risolve problemi concreti, non costituisce un processo di conoscenza epistemologico, e rischia di portarci fuori strada».

Lei appare liberato da nostalgie di infinito. Ma così qualcosa di importante non viene perduto?

«La nostalgia dell'infinito è rispettabile, ma se non riesce a diventare poesia alta, è sentimentalismo e retorica. La religione invece, pur essendo un'erranza della mente, si basa su esigenze psicologiche che vanno rispettate perché fanno parte di situazioni del vivere in cui tutti ci dibattiamo. Quando uno di fronte alla morte invoca Dio occorre rispettarlo, e a capire perché lo fa; credo che in ogni caso questa sorta di pietas sia indispensabile».

Almodovar critica il Papa «Esca dal Vaticano e veda le famiglie vere»

In un'intervista alla «Zeit» il regista spagnolo si rivolge a Benedetto XVI: «La famiglia è un gruppo di persone in cui ci si ama, prende cura e prescindere se ci sono genitori separati, travestiti, transessuali o suore malate di Aids».

G.V.
BERLINO

Pedro Almodovar, in dichiarazioni ad un settimanale tedesco, ha esortato papa Benedetto XVI a riconoscere che la famiglia può essere costituita anche da «separati, travestiti, transessuali» come avviene nei suoi film. Nel presentarlo come «un consiglio per il papa», la rivista *Die Zeit* cita il regista spagnolo tra l'altro con la frase: «Perché il papa non si fa una semplice passeggiata fuori dal Vaticano e guarda cos'è oggi una famiglia? È del tutto folle non riconoscere come vivono oggi milioni e milioni di persone. le mie famiglie - ha aggiunto Almodovar secondo un'anticipazione diffusa oggi - sono più reali di quelle del papa perché vivono non in base a qualche dogma ma ai compromessi dell'esistenza».

«Nel mondo dei miei film», premette Almodovar secondo l'anticipazione al numero della *Zeit* in edicola oggi, «non ha alcun peso che il papa riconosca solo la variante cattolica della famiglia. Da oltre 20 anni giro film in cui la famiglia è un gruppo di persone, al cui centro c'è un piccolo essere del quale gli altri

si prendono cura, amandolo e soddisfacendo i suoi bisogni, a prescindere se questo gruppo è composto da genitori separati, travestiti, transessuali o suore malate di Aids».

Nell'intervista è stata concessa in occasione del lancio in Germania del più recente film del regista spagnolo, *Los abrazos rotos*.

COLORI E PASSIONI

Almodovar, che è il più popolare e amato regista di Spagna, da ragazzino studiò con i francescani e i salesiani: esperienza che, peraltro, lo segnò negativamente, critica che affiora - sia pur non in senso autobiografico in *La mala educacion*. Palma d'oro a Cannes e Oscar al miglior film straniero per *Tutto su mia madre* nonché come migliore sceneggiatura per *Parla con lei*, nel 2004 Almodovar è diventato uno degli autori cinematografici più attivi del gruppo del «No a la guerra».

Senza rinunciare alla rappresentazione delle realtà marginali della società, caratteristica delle sue pellicole d'esordio, Almodovar sviluppa oggi trame basate sulle passioni e i sentimenti, sempre più sofisticate e «colorate», con un'abbondanza di elementi considerati scandalistici e provocatori dai benpensanti e mostrando una chiara ideologia progressista. Temi tipici del regista sono i rapporti fra donne, l'ambiguità sessuale, l'amore e la passione omosessuale (spesso trattata con tocco ironico ed autoironico), la critica alla religione. ♦

Reggia di Venaria, Bondi contro la Regione

■ Da un governo che con la Lega si spaccia per paladino delle autonomie territoriali dovrebbe sorprendere la lotta del ministro Bondi verso la Regione Piemonte e la sua presidente Mercedes Bresso, che è del Pd, intorno alla Reggia di Venaria. Il 31 luglio il titolare dei beni culturali aveva indicato per la presidenza del centro di restauro della reggia un ex coordinatore di Forza Italia, Toto Bergamo Rossi. L'altro giorno Bresso a nome dei fondatori ha risposto: abbiamo convenuto che serve un piemontese. Parole, per Bondi, «in-

verosimili», Bresso segnala che il governo non può scavalcare l'autonomia locale. Così Bondi conclude che è «impossibile» per il ministero collaborare con la Regione su Venaria. Uno scontro istituzionale piuttosto clamoroso. Intanto il ministro ha provveduto a un tourbillon di nomine formalizzando quella di Resca alla valorizzazione. Molte conferme al vertice, nelle direzioni regionali Gregorio Angelini va in Campania, Lolli Ghetti lascia la Toscana, sostituito da Maddalena Ragni, per il Lazio. **STE. MI.**